Anno 2. Torino, Giovedì 6 dicembre 1849. Num. 297

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	» 11 »	21 »
franco di posta nello Stato	» 13 »	24 »
franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 5 DICEMBRE

LE IPOTESI DEL *RISORGIMENTO*.

Lo sapevamo già: lo Statuto di Carlalberto è lo spettro di Banco, che incute lo spavento nei moderni Macbeth. Come infatti lo può tollerar l'Austria desiderosa di ristabilire il paterno suo dispotismo in Italia? Come lo può tollerare chi ora governa la Francia che amoreggia i despoti di tutti i paesi, onde avvezzare i francesi al ritorno del dispotismo imperiale? Non fu forse il movimento dell'Italia che cagionò in Francia la rivoluzione di febbraio? Non fu forse la rivoluzione di febbraio che trasse a Vienna la rivoluzione di marzo? Non fu forse la rivoluzione di Vienna quella che rivoluzionò tutta la Germania? Così una picciola pietra mossa a Roma si convertì in una valanga che avvolse nel suo turbine tutta l'Europa?

Il Piemonte è un picciolo stato, molto però maggiore dello Stato Romano, e un re di Sardegna può ben valere un papa e qualche cosa di più; ma i diplomatici, i quali sanno per lunga esperienza che tutto va per contracolpo, vogliono colla loro sapienza prevenire il contracolpo a cui potrebbe dare impulso il picciolo Piemonte, abbenchè assai remoto ne sia il pericolo.

Ecco il motivo per cui già da qualche tempo i giornali francesi influenzati dalla reazione bonapartistica, e i giornali viennesi e toscani e napolitani influenzati dalla reazione austriaca venno gridando essere una necessità che lo Statuto di Carlalberto sia riformato.

Ora il *Risorgimento*, che di solito è a parte dei segreti della diplomazia, che serve non di rado d'interprete e di preliminare interlocutore per preparare il pubblico, ci viene a proporre a titolo d' *ipotesi* la probabile eventualità di quella tale *riforma*: e noi che ci siamo avvezzi a credere che tutte le cose o buone o cattive, da che hanno incominciato a prodursi, devono percorrere il loro stadio naturale, portiamo l'infausta convinzione che forse da qui ad alcune settimane l' *ipotesi* si cambierà in una realtà.

Se questo è l'intendimento, a che tante inutili parole, a che tanti pretesti e tanti raggiri, a che quel perpetuo sofisma contro la propria coscienza per occultare una verità che ad ogni poco vi sfugge dal labbro, o per gettare sopra altrui la risponsabilità di un'azione già da lungo tempo preconcetta, che forse vi è imposta, e che dovete ridurre al compimento?

Lo sapevamo già che si voleva prorogare il Parlamento; che prorogato si voleva discioglierlo; e che disciolto o non si sarebbe più convocato, o che sarebbesi convocato con altre norme e sotto altri principii.

Alla disciolta Camera elettiva fu dato per colpa che essa non fosse una vera rappresentanza del popolo; e i motivi che furono addotti sono tali, che logicamente ci conducono alla impossibilità di non poter giammai trovare una vera rappresentanza del popolo. Pochi sono i deputati i quali, in linea di proporzione, non abbiano avuti più voti che non ne ebbe Luigi Bonaparte quando fu eletto presidente mercè del suffragio universale: eppure non furono eletti, si dice, da una vera rappresentanza del popolo.

Per trovare questa miracolosa rappresentanza si volle tentare un nuovo esperimento; ma il *Risorgimento* teme già a quest'ora che la sua aspettativa sia per rimanere delusa. Se le elezioni si dovessero fare nel suo ufficio, è probabile che la vera rappresentanza del popolo ci sarebbe; ma dovendosi fare nei collegi . . . . . ecco il male.

Come dunque? Con tante circolari scritte dai ministri, con tanti mezzi che stanno in loro mani, con tanti impiegati a loro disposizione, con tante promesse con cui può allettare, con tante minaccie dirette ad intimidire, con tanti giornali e con tanti agenti che si sono guadagnati, colle nevi e le pioggie venute esse pure in soccorso del Ministero perchè tratterranno a casa molti degli elettori indipendenti, ma non tratterranno i ministeriali, che non potendo andare a piedi andranno in carrozza, stantechè vi è chi la paga: con tanto sviluppo di mezzi e di forze si teme ancora? E gli aiuti, i consigli, i patrocinii del *Risorgimento*, e i bigliettini fatti correre qua e colà per insinuare, raccomandare o proporre Tizio più che Sempronio, resteranno senza effetto? Se lo crede, il *Risorgimento* fa torto a sè stesso; ed egli che ha la boria di credersi il solo organo del vero e del buono, cogli ancora intempestivi suoi timori viene a confessare di essere dal pubblico assai meno creduto che non altri ch'ei degna della sua compassione o del suo disprezzo.

Il *Risorgimento*, improntato dallo spirito intollerante di fazione, non vede che fazioni, e se mancano le vere, ne inventa d'immaginarie. Dapprima l'aveva coi democratici, adesso l'ha coi pseudo-democratici. Se vi sono democratici, conviene per necessità che vi siano anche gli opponenti o gli aristocratici. Ma i pseudo-democratici che cosa possono essere? Se sono pseudi, cioè falsi democratici, bisogna inferirne che siano aristocratici i quali s'infingono quel che non sono, onde ingannare i loro avversari; e se è così, ha torto il *Risorgimento* a pigliarsela con loro, essendo da stolto il far guerra ai proprî amici, ancorchè segreti.

È già da qualche tempo che noi abbiamo desiderato doversi sbandire queste ridicole denominazioni che non hanno alcun significato reale e non servono che a pervertire le idee; e che come in tutte le scienze, così anco nella politica n'è una, sta bene di servirsi di un linguaggio chiaro e preciso, senza equivoci e senza andirivieni. In onta però alle sue belle frasi, che vuole il *Risorgimento*? Il trionfo esclusivo di un suo partito; ed ha quindi niente da rimproverare alla *Concordia* se cerca anch'essa il trionfo di un altro partito. Parliamoci chiaro: per chi ora si combatte ne' collegi elettorali? Pel Ministero? È pur buono il Ministero se lo crede! Ma per sapere se e sul Ministero e nella Camera elettiva dovrà prevalere l'influenza di chi dirige la *Concordia* o quella di chi dirige il *Risorgimento*. Tale è la questione ridotta ai suoi minimi termini. Non avremmo voluto dire questa verità, ma ci fu strappata a forza.

Frammezzo questo antagonismo si piantava un terzo partito: noi sappiamo che i terzi partiti d'ordinario sono imbrogli, ove non abbiano la destrezza di assimilarsi e di assorbirsi quanto avvi di buono o di conciliativo nei due altri e di costituirsi in una maggiorità ferma e dominante. Si può quindi rimproverare al centro sinistro di avere peritato troppo lungo tempo e di non aver presa di buon'ora una franca e risoluta posizione. Ma quello che non fece o che non potè far prima, lo ha fatto adesso: se ancora in tempo, sarà un bene pel paese; se troppo tardi, una disgrazia.

Ma comunque sia, convinti pur sempre che le sue intenzioni sono onorate, senza prender parte al Comitato del Centro-Sinistro, gli abbiamo aperte le colonne del nostro giornale onde coadiuvare alla pubblicità dei suoi atti. Approviamo i suoi principii politici perchè sono i nostri; approviamo le sue tendenze conciliatrici perchè sono le nostre: come disapproviamo l'ira, l'intolleranza, il furore di predominio e le tendenze esclusive e non mai chiaramente definite tanto della *Concordia* che del *Risorgimento*.

Che vuole la prima? Per verità non lo sappiamo, perchè leggendo quel foglio, tali sono i guazzabugli e tante le contraddizioni da rendere impossibile ogni sforzo per determinare quale sia il principio sopra cui si regge. Lo credete repubblicano? No, vi dice, sono costituzionale. Lo credete costituzionale? No, vi risponde, sono repubblicano.

Quanto all'altro, abbenchè soglia nascondere i suoi concetti sotto un velo diafano, ma di colore variante, a talchè se da un lato vi sembra verde, guardato dall'altro vi sembra giallo, pure nelle sue *ipotesi* non manca di farvi intendere abbastanza chiaro ciò che egli vuole.

Noi siamo di avviso che qualunque sia per riuscire la nuova Camera, il Ministero attuale non potrà sostenersi a lungo; imperocchè o è reazionario, e il Ministero dovrà ritirarsi se non vuole mentire; o è costituzionale, ed allora fa d'uopo un Ministero che sappia governare con una Camera costituzionale, laddove il Ministero attuale ha confessato egli stesso di non esserne capace.

Il *Risorgimento* invece dice: No, quando la Camera non sia quale piace al Ministero ed alla *vera maggioranza* che siamo noi, meglio scioglierla di nuovo con un buon colpo di Stato. Ecco le stesse sue parole:

« Se un terzo esperimento chiarisse impossibile ad » ottenersi quell'accordo che pure è la condizione » prima ed indispensabile, come del *normale andamento dell'organismo costituzionale*, così della » prosperità materiale e del regolare sviluppo delle » *libertà pubbliche*, quale sarebbe il giudizio ine- » vitabile dell'opinione illuminata e savia? »

Secondo noi, seguendo il normale andamento dell'organismo costituzionale, quando ad un Ministero riesce *impossibile*, dopo tre esperimenti, (notate bene) di mettersi di accordo cogli altri corpi dello Stato, segno è che il Ministero non gode la pubblica fiducia, o non sa procurarsela, tocca perciò a lui a ritirarsi o a modificarsi. Ma il *Risorgimento* la intende in altro modo.

« Posta la questione, egli prosiegue, fra la *coscienza universale* e il *senso pratico comune a* » *tutti i cittadini* per l'una parte, ed una *finzione* » *legale* per l'altra, potrebbe il governo esitare? »

No certo, rispondiamo noi; perchè se la coscienza universale e il senso pratico comune a tutti i cittadini, ha per ben tre volte dimostrato quale sia la pubblica opinione, il Governo deve attenersi a questa e non all'opinione dei ministri. Ma, continua il *Risorgimento*, « Non è forse nelle sue attribuzioni, e di- » remo anzi fra i suoi doveri questo di esercitare » una *provvida tutela* sopra un popolo escito ap- » pena dall'infanzia politica, e che segna con piede » inesperto e mal fermo le prime orme su di una via » sol da ieri apertagli?

» E il governo, il quale all'esatta e minuta cogni- » zione delle condizioni interne del paese congiunge » quella dei nostri rapporti coll'estero, ed ha i dati » in mano di ben giudicare lo stato della politica ge- » nerale di Europa, non è forse fra tutti quello che » si trova meglio in grado di *ben definire* fra quali » limiti ci sia concesso di operare, e fin dove deb- » bano giungere, sin dove possano di per di attuarsi » le nostre speranze?

Posto cotal diritto di *provvida tutela*, messo in rapporto colle perpetue variazioni dello stato della politica d'Europa, noi avremo un tipo di governo il più singolare che siasi mai veduto. Ora per esempio lo stato della politica generale di Europa tende alla reazione assolutistica; quindi, in virtù della provvida tutela, anche il nostro governo deve diventare assoluto; se domani la tendenza sarà repubblicana, diventeremo repubblicani; e così seguitando a volgerci a seconda dei venti che girano lo stato della politica generale in Europa, non avremo mai nulla di stabile, e non un governo, ma un caos. Secondo la nostra *Opinione* non si potrebbe asserire un maggiore assurdo; ma secondo l'*opinione illuminata e seria del Risorgimento*, potrebb'essere un profondo concetto. Udiamo il resto.

« E qualora egli (il governo) vedesse una *finzione legale* cozzare ostinatamente contro la realtà » incontrastabile dei fatti, e forte della sincerità delle » sue convinzioni e della lealtà delle sue intenzioni » — certo dell'appoggio della *vera maggioranza*, » (quella del *Risorgimento*?) veggendo rimanergli » sol questa via a salvare la *libertà del Piemonte*,

« e l'*avvenire d' Italia*, tentasse gli estremi rimedii, « anche a pericolo di apparire *ingiusto* e *violento*, « quando invece sarebbe *provvido* e *pietoso* riparatore degli errori altrui: quando, diciamo, il governo si trovasse in tali frangenti, potrebbesi dargli « altro consiglio, fuorchè quello di supplire colla propria energia all' inerzia altrui? »

Vale a dire, si potrebbe dargli altro consiglio fuorchè quello di schiacciare la libertà del Piemonte e mettere in forse l'avvenire d' Italia? Si noti quella frase *finzione legale*, colla quale il *Risorgimento* intende lo Statuto. Sia lode alla sua sincerità: per essa sappiamo finalmente che lo Statuto è una *finzione legale*, sarà quindi una finzione legale quella di Carlo Alberto che lo diede, perchè credette che i suoi popoli fossero maturi per esso: ed anche il *Risorgimento* lo credette allora, ma adesso non più; sarà una finzione legale, quella di Vittorio Emmanuele II che giurò di conservarlo; una finzione legale le promesse fatte tante volte dai ministri di rispettarlo; una finzione legale quella di tutti coloro che hanno giurato (e sinceramente giurato) di osservarlo. Eccovi scoperta una immensa decezione, una legge fondamentale dello Stato, che tutti credevano un fatto vero, trasformato all'improvviso in una finzione legale. Ma se ai governi si permette questo mostruoso diritto di interpretare, quando le leggi e le politiche istituzioni siano una finzione legale, non sappiam più dove e quando potrà essere possibile un regolare governo o una politica libertà qualunque.

Pognamo che il governo trovi ora che lo Statuto di Carlo Alberto è una finzione legale: egli lo abroga o lo riforma come gli attalenta. Di lì a qualche tempo gli sembra che il suo nuovo lavoro sia pure una finzione legale: lo abroga anch' esso, e ne produce un terzo e così via via. Ove esiste un tale sistema, si potrá dire che ivi esiste libertá, ordine, leggi, giustizia, governo? Notate ancora come il *Risorgimento* vi scambia le carte in mano: un atto *ingiusto* lo chiama *provvido*, un atto *violento* lo chiama *pietoso*. Giammai la tirannide, l'abuso, l' immoralitá, il disordine trovarono un più abile avvocato. Anche gl'inquisitori del Sant' Officio dicevano: noi distruggiamo i corpi ma salviamo le anime: e con questo ammirabile raziocinio vi facevano abbruciar vivo.

Non crediate però che con questo sovvertimento di ogni principio, ancorchè elementare, di giustizia e di morale pubblica; lo Statuto se ne vadi; oibò, anzi « lo Statuto sarebbe *sostanzialmente* salvo. » — Sostanzialmente salvo? La sostanza dello Statuto non consiste ella nel rispettare il libero voto dei cittadini e i loro diritti? Ma se questi con un apparato artificioso di sofismi e con un linguaggio insidioso ed ipocrita, possono essere manomessi ogni ora, dov'è la sostanza dello Statuto? Allora sì, che se ancora rimane, si può chiamarlo una finzione legale.

Tali sono i giudiziosi ammaestramenti che il giornale dell'*opinione illuminata e seria* dà al governo; ma noi vogliamo sperare per l'onore di chi governa, e del principe che n'è il capo, che consigli così spietati e tendenti ad un mascherato dispotismo, saranno rigettati con orrore. Se si vuole tornare al dispotismo, si veda: ma noi preferiamo un dispotismo franco e sincero, ad un dispotismo vigliaccamente incamuffato di libertá, di avvenire d'Italia, di pietà, di provvida tutela e di altre simili disoneste menzogne.

Se non che il *Risorgimento* conviene egli pure che la *via* da lui consigliata *è malagevole e disastrosa*, e che dal *discredito* del governo e delle istituzioni sopra cui si aggira, *all'abbandono o alla rivolta, è breve il tratto*. E nondimeno egli confessando che *facilmente ora si potrebbero con alquanta moderazione e prudenza evitare queste* CRUDELI *necessità*, tralascia la moderazione e la prudenza, deride chi la professa per sè e la raccomanda agli altri, e dá al governo consigli che menano a vie malagevoli e disastrose, ed alla rivolta. Infatti toglietelo Statuto di Carlo Alberto, avrete quello di Mazzini: togliete la libertá pubblica, avrete le societá segrete; togliete la libertá della stampa, e sarete inondati da libelli rivoluzionari. Ecco, o VITTORIO EMANUELE II, a cui ti vogliono trarre.

A. Bianchi-Giovini.

COMITATO ELETTORALE
DEL CENTRO SINISTRO
XIV.

Fedeli al nostro proposito di parlare alla mente, non già alle passioni degli elettori, abbiamo seguitato nelle nostre pubblicazioni un metodo contrario a quello tenuto dalla più parte dei nostri avversari. Perocchè mentre questi, quanto più si avvicinano le elezioni, tanto più si scagliano contro di noi e contro gli altri partiti contrari, noi invece sempre più ci astenghiamo dal combattere gli altri, sempre più poniamo in disparte noi medesimi. Gli elettori che hanno letto con qualche seguito le nostre pubblicazioni avranno veduto che quanto a principio ci siamo sforzati di propugnare il nostro partito e di farlo bene e rettamente conoscere, tanto di poi lo abbiamo subordinato alle considerazioni di generale utilitá. Così mostrammo che non caldeggiamo le nostre opinioni per modo da non credere ben più augusta e reverenda quella che fosse per emergere dalla coscienza degli elettori; e non abbiamo tentato imporre a questi le nostre, ma gli abbiamo in quella vece chiamati a giudicarne.

E se proponemmo de' candidati, subito mostrammo loro quale avesse ad essere il vero deputato, e dicemmo: se ne avete di tali eleggeteli senza badare a noi e alle nostre proposte. Perchè di mano in mano che si appressa il giorno delle elezioni vorremmo che gli elettori andassero spogliando ogni amore di parte, non esclusa la nostra; e niuna ventura ci parrebbe più bella che quella di vedere gli elettori accostarsi all'urna dimentichi perfin dei nomi delle parti, dimentichi d' ogni odio e d' ogni amore di persone, e coll'animo unicamente preoccupato del pubblico bene.

Se sia stata migliore la nostra condotta o l' altrui il pubblico giudicherà.

Ma quello studio che noi abbiamo posto di non soffiare nelle passioni, gli elettori lo pongano in non permettere che altri lo tenti a lor riguardo. Troppo grave è l'ufficio che sono chiamati a compiere, perch'essi non prendano a sdegno chi vuole con maldicenze, con invettive, con paure, o qualunque altro argomento che non sia di ragione, sforzare, quasi diremmo, la loro coscienza a dare il suo voto più in uno che in altro modo.

Se siete pubblici impiegati, ricordatevi che voi non servite il Ministero, ma la Nazione: che le vostre fatiche sono consacrate ad essa, ed essa vi retribuisce, non altri. Se di quel compenso che essa vi dà alcuno vuol servirsi per costringere le vostre coscienze, egli usurpa il nome della nazione, pone insolentemente se stesso nel luogo di lei, confisca a benefizio delle proprie opinioni il danaro della medesima, e vi avvilisce davanti a voi stessi, ai vostri concittadini, ai vostri congiunti. Le minacce sono ingiuste, la paura sarebbe ingiusta e vile: e l'una cosa e l'altra sono indegne di voi; consultate la vostra coscienza, chiedetele il suo voto e quello deponete nell'urna.

Se siete semplici cittadini e alcuno vi dice che qualora non mandiate deputati conformi al desiderio del Governo, questo può e deve provvedere in luogo della nazione, *supplire colla propria energia all' inerzia altrui, salvare coll' ingiustizia e colla violenza, se fa d'uopo, la libertà;* non date retta: costoro hanno giá violato nell' animo loro la costituzione, ma non la violerà chi ha giurato mantenere alla nazione le libere istituzioni largitele dal Padre suo. Quelle parole sono un'arte elettorale per intimidirvi: non badat[illegible] loro, consultate la vostra coscienza.

Se altri vi dice che non è più tempo di conciliazioni, che questa è una sfida a morte, che bisogna raccogliere il guanto e rispondere energicamente, avvenga che può, non date retta: pensate che dovete pigliar le mosse non già dal vostro risentimento individuale, ma dall' utile della nazione; che quando deponete il voto nell' urna non esprimete solamente il vostro parere ma decidete dei destini di tutto un popolo.

Adunque bando alle paure, bando alle ire: e tralle une e le altre si levi l' augusta e venerata immagine della nazione che ci chiede non giá lo sfogo delle nostre passioni, ma la sua salvezza.

Ripetiamo qui sotto la lista dei candidati che credemmo dover proporre agli elettori:

Alassio.— Scofferi Antonio.
Aibertville. — Blanc già deputato.
Alessandria I collegio. — Rattazzi Urbano avv.
— *II collegio.* — Cornero avv. Giuseppe.
Andorno Candelo. — Sperini dottore.
Aosta. — Carlon notaio, vice-sindaco.
Asti. — Baino avv. Luigi.
Bannio. — Protasi ing. Domenico..
Barge. — Bertini dott. Bernardino.
Biandrate. — Barbavara Giuseppe.
Bioglio. — Sella Alessandro.
Bobbio. — Tamburelli Angelo.
Bonneville. — Jacquier Giuseppe.
Borgomanero. — Faraforni Giacomo.
Bosco. — Conte Mathis Alfonso.
Bourg-St-Maurice. — Carquet Francesco.
Broni. — Cialdini colonnello Enrico.
Caluso. — Scappini Carlo.
Canale. — Michelini Alessandro.
Caraglio. — Borni dottor Giacinto.
Carmagnola. — Bertini prof. Gio. Maria.
Carrù. — Battaglione Severino.
Casteggio. — Casati conte Gabrio.
Castelnuovo Scrivia. — Berzani Pio prof.
Cavour. — Bertinaria avv. Francesco.
Chivasso. — Viora Paolo.
Cicagna. — Orsini medico Angelo.
Cigliano. — Capellina prof. Domenico.
Condove. — Roffi Edoardo avv.
Cortemiglia. — Goffy avv. Leandro.
Costigliole d'Asti. — Rocca avv. Luigi.
Cossato. — Sola prof. Carlo.
Crescentino. — Gattinara avv. Carlo.
Cuneo. — Audisio Giovanni causidico.
Finalborgo. — Giuliani P. G. B. Somasco.
Fossano. — Campana maggiore d'artiglieria Andrea.
Frassineto. — Lanza dott. Giovanni.
Gassino. — Giannone avvocato Luigi.
Gavi. — Degiorgi avv. Vincenzo.
Genova I Collegio. — Ricci march. Vincenzo
Genova V collegio. — Penco Giacomo.
Ivrea. — Riva Pietro.
La Chambre. — Brunier Leone.
Lanzo. — Sonza prof. Giuseppe.
Lavagna. — Rosellini Ferdinando.
Levanto. — Sauli march. Francesco.
Mombercelli. — Cornero avv. Giambattista.
Moncalieri. — Pateri Filiberto.
Mondovì. — Peyrone avv.
Monforte. — Daziani avv. Ludovico.
Mongrando. — Selve medico.
Montechiaro. — Berruti avv. Ignazio.
Montmeillan. — Louaraz Antonio dottore.
Moûtiers. — Jacquemoud Antonio.
Nizza Monferrato. — Provana del Sabbione cav.
Nizza Marittima II collegio. — Montolivo avv.
Novara (intra muros). — Giovanola Antonio.
Novara (extra muros). — Broglio prof. Emilio.
Novi. — Bianchi barone Alessandro.
Oleggio. — Cadorna magg. Raffaele.
Oneglia. — Riccardi Carlo.
Ovada. — Buffa avv. Domenico.
Pallanza. — Cadorna avv. Carlo.
Pieve. — Benso avv. Giacomo.
Pinerolo. — Mamiani Terenzio.
Ponte Stura, — Bronzini-Zapelloni avv.
Porto Maurizio. — Airenti avv. Antonio.
Puget-Theniers. — Cauvin medico.
Quart. — Bich Carlo.
Racconigi. — Tallone Giuseppe.
Rapallo. — Serra marchese Orso.
Recco. — Magioncalda avv. Nicolò.
Rivarolo Canavese. — Farina cav. Maurizio.
Rivoli. — Colla Arnoldo.
Romagnano. — Cagnardi Antonio.
Saluzzo. — Rayneri prof. Gio. Antonio.
Saluzzola. — Rulfi prof. Michelangiolo.
San Damiano. — Fraschini avv. Vittorio.
San Martino Sicomario. — Valvassori Angelo Ing.
St.-Pierre-d'Albigny. — Ract Enrico.
Sarzana. — Rezasco Giulio.
Sanfront. — Angelino capit. Giuseppe Maria.
Savona. — Astengo avv. Giacomo
Sestri. — Caveri prof. Antonio.
Spezia. — Grossi avv. Federico,
Spigno. — Muffone prof. Vincenzo.
Staglieno. — Ranco Lorenzo.
Susa. — Bes gen. Giuseppe.
Taninges. — Bastian Francesco.
Torino I collegio. — Botto professore Domenico Giuseppe.
— *IV collegio.* — Mantelli Antonio Colonnello della guardia Nazionale di Alessandria.
— *V collegio.* — Cavalli magg. Giovanni.
— *VI collegio.* — Savio avvocato.
— *VII collegio.* — Maffone dottor Angiolo.
Torriglia. Luppi dottor Geminiano.
Ugine. — Delachenal Ambrogio.
Utelle. — Scoffier Modesto prof.
Valenza. — Pera Ingegnere Giacomo.
Varallo = Fava Ispettore Angelo.

Varazze. — Bonelli avv. Carlo Giuseppe.
Varze. — Spalla Cesare.
Verres. — Marco avv. Domenico.
Vigevano. — Colombani ingegnere Francesco.
Vistrorio. — Maulino Massimo.

I membri del Comitato Elettorale.

Buffa. — Cadorna Carlo. — Capellina. — Caveri. — Colla. — Cornero Giuseppe. — Lanza. — Ranco. — Ratazzi. — Rezasco. — Rosellini.

L'ufficio del Comitato è posto in casa Morelli, piazza Carignano, n. 6, piano 4: e sta aperto dalle 10 del mattino alle 5 pomeridiane.

Le lettere saranno indirizzate al signor Ferdinando Rosellini o al signor Giulio Rezasco.

IL REGIO DECRETO

per l'ammissione alla cittadinanza dei rifugiati lombardo-veneti

Quanto chiedeva la maggioranza della Camera dei deputati nella sua ultima tornata per i rifugiati lombardo-veneti, lo fa oggi il Governo con un Decreto Reale. È soddisfatto in parte ad una promessa data solennemente, è compiuto un debito d'onore indeclinabile per il paese; e sta bene. Ma nel vedere questo provvedimento preso alla vigilia di elezioni così vivamente combattute, dopo lo scioglimento d'una Camera accusata rea di non altro che di aver fatto istanza per esso, ci soccorre spontaneo alla mente questo dubbio: — o basta veramente un Reale Decreto per fare una eccezione alla legge stabilita per l'ammissione alla nostra cittadinanza, ed allora perchè un Governo, il quale fa tanta pompa d'italianità, non si attenne ben prima d'ora a siffatta misura, perchè un Governo, il quale mena vanto di tendenze supremamente conciliative, a scansare un voto fatale in ambe le Camere, non dichiarava bastare per questo l'opera sua e non la compieva tosto? Ovvero si esige una legge, ed allora perchè spicciarsela con un Decreto?

Siffatto dubbio ne viene rinforzato ancora dal rapporto del ministro dell'interno al Re per il decreto di scioglimento della Camera, dov'è spiegato com'ei facesse a questa una promessa di presentare sull'emigrazione lombardo-veneta *una legge*, che però secondo le regole parlamentari non avrebbe potuto produrre nella medesima sessione. A noi non parve che quest'ultimo asserto fosse appoggiato al vero, dacchè la legge prima adottatta dalla Camera dei Deputati, rigettata poi dal Senato risguardava piuttosto generalmente l'ammissione alla cittadinanza piemontese, mentre quella, di cui ora trattasi, avrebbe dovuto aver solo rapporto agli emigrati lombardo-veneti, e carattere affatto straordinario e provvisorio. Ad ogni modo però da quel rapporto potevasi dedurre che la desiderata legge sarebbe fatta oggetto alle discussioni della prossima legislatura.

Ora esce in sua vece un Decreto Reale; e nel dubbio noi amiamo credere che questo basti: perocchè era oramai tempo che a quella popolosa onda di emigrati si provvedesse e d'altronde ci sapeva assai male dover ripassare per ciò sotto le forche caudine del Palazzo Madama. Ma da esso appare più manifesta la poca lealtà del Governo nell'avere fatto di una tale quistione di generosità, di giustizia e di assennatezza politica argomento di tanta agitazione nel Parlamento, nel dedurne poi un'occasione di sciogliere la Nazionale rappresentanza, e lanciare quindi il paese in una grave inquietudine ed in una violenta crisi, da cui chi può meglio sperare sono forse i partiti estremi. Un Governo che vive così di menzogna, ha ben poco merito anche facendo il bene.

Del resto, se il bene sia veramente fatto in questo Decreto, ci riserbiamo ancora a disaminarlo. Per ora ci basta l'avere premesso queste poche considerazioni.

Ecco il Decreto:

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Veduto l'art. 26 del codice civile;

Veduto l'art. 1.o della legge del 17 marzo 1848;

Sentito il Nostro Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari Interni;

Abbiamo decretato e decretiamo;

Art. 1. È creata una Commissione all'effetto di esaminare e di dare il ragionato suo parere sopra le domande di naturalità che Ci saranno presentate da cittadini delle provincie unite al Regno in forza delle leggi del 27 maggio, del 16 e 21 giugno, dell'11 e 27 luglio 1848.

Art. 2. La Commissione si occuperà preferibilmente delle domande di coloro che trovansi nelle seguenti due categorie:

1. Gli esclusi dalle amnistie per fatti politici relativi alla causa dell'indipendenza italiana, i quali abbiano prima d'ora fatta dichiarazione di domicilio nello Stato;

2. Coloro che sieno rivestiti di qualche pubblico uffizio nello Stato.

Darà poscia il suo avviso sulle altre domande che già sono state presentate o che lo fossero entro il termine stabilito dall'art. 10.

Art. 3. Ogni domanda dovrà essere corredata degli opportuni documenti comprovanti l'origine, la condizione, la buona condotta ed i mezzi di sussistenza del ricorrente.

Art. 4. Il Nostro Ministro dell'Interno trasmetterà alla Commissione tutte le domande del genere di cui si tratta, sulle quali non si è sin qui provveduto.

Art. 5. Le domande saranno d'or innanzi direttamente rivolte dai ricorrenti al Presidente della Commissione.

Art. 6. Non sarà dato corso alle domande dei condannati od inquisiti per crimini o delitti non politici.

Art. 7. Dopo emesso dalla Commissione il suo parere sopra ciascuna delle domande, ce ne verrà immediatamente fatta relazione dal Nostro Ministro dell'Interno, sulla cui proposta emaneranno le definitive Nostre determinazioni.

Art. 8. I Decreti di naturalità potranno essere spediti senza pagamento di alcun diritto.

Art. 9. La Commissione sarà composta di nove membri, e potrà deliberare semprecchè sieno presenti cinque di essi.

Art. 10. Le domande dovranno essere trasmesse alla Commissione fra tutto il prossimo mese di gennaio.

Essa s'intenderà disciolta di pien diritto con lo spirare del successivo mese di febbraio.

Art. 11. Il Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo Generale, pubblicato ed inserito nella Raccolta degli Atti del Governo.

Torino, addì 4 di dicembre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

GALVAGNO.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 2 *dicembre.* Crediamo inutile ripetere le notizie vaghe, incerte date da certi fogli circa i pretesi mutamenti diplomatici. L'*Evénement* pretende sapere che il sig. Tayer si recherà a Madrid e Luciano Murat a Costantinopoli, in qualità di ministri plenipotenziari.

Lo stesso giornale riferisce che il generale Charras dee lasciare la carica di governatore generale dell'Algeria e che verrà sostituito dal generale Le Pays de Bourjolly. Vuolsi che la disgrazia del generale Charras sia dovuta alla spedizione di Zaascià.

Il *Moniteur* pubblica un dispaccio di Marsiglia in data del 29 novembre diretto al ministro della guerra dal generale Charras, dal quale risulta che il generale Herbillon avendo nell'alba del 16 dello stesso mese assaliti i nomadi accampati ad Ourtal, verso l'Oued-Dgeddi, distante cinque leghe da Zaascià, ne uccise 200 e prese loro 3m. camelli, 15m. montoni oltre ad un bottino immenso.

Nel mattino dello stesso giorno i capi di parecchie frazioni di nomadi si arresero al generale Herbillon. Il governatore dell'Algeria attribuisce a quel fatto d'arme la massima importanza ed esprime la speranza che debba affrettare la caduta di Zaascià, la quale verso la fine del novembre dovea essere interamente investita.

Ma le vittorie del generale Herbillon non compensano la rivolta aperta della suddivisione di Batna, esclusa la parte settentrionale. Quest'insurrezione minaccia di estendersi se presto non si prende Zaascià e le truppe che l'assediano non sono dirette verso quel distretto, uno dei più considerevoli fra i 15 distretti dell'Algeria.

Il *National* riferisce che molti creditori accorsero ieri alla cassa dell'opulento Rothschild per ottenere gl'interessi scaduti dell'imprestito romano, e che restarono, come si suol dire colle mani piene di mosche, perchè il governo di Roma non si è per nulla curato di soddisfare a'suoi debiti, ed avendo invitato il sig. Rothschild ad anticipare i fondi necessari a quel pagamento, il ricco banchiere avrebbe rifiutato, sia perchè confida poco nella solvibilità del governo papale, sia perchè gli atti odiosi del triumvirato cardinalizio contro gl'israeliti romani non possono certamente disporlo in favore del papa o della sua corte.

La commissione dell'assistenza, esaminando la legge sul lavoro de'fanciulli nelle manifatture, deliberò che l'istruzione per quelle povere creature dovesse esservi gratuita ed obbligatoria. Perciocchè questo principio, sebbene equo, puzza di socialismo, suscitò negli uffizi un ostinato contrasto ed una ferma opposizione.

Anche il progetto di legge sulle casse di soccorso presentato dal governo incontra severa critica. In ciò l'assemblea sembra anco mossa dal suo amor proprio offeso, poichè i signori Dufournel e Lestiboudois avendone presentato uno, era inutile che il governo ne deponesse un altro, ledendo così l'iniziativa parlamentare.

GERMANIA

FRANCOFORTE, 28 *novembre.* Ormai si conferma quanto erasi detto delle minaccie dirette dall'Austria alla Prussia. L'Austria con esse non ebbe in animo di rompere in visiera, ma soltanto di intimorire. La *Gazzetta Tedesca* dice che la notizia di una rottura tra l'Austria e la Prussia partiva dallo stesso sig. Prokesch, rappresentante dell'Austria a Berlino. Quand'anche ciò fosse, la maggior parte dei giornali sostengono essere impossibile una guerra dell'Austria colla Prussia. Il gabinetto di Vienna, dicono essi, dirà il suo parere sul parlamento di Erfurt, protesterà, cercherà di atterrire il ministero prussiano collo spauracchio di un focolare demagogico suscitato dalla politica troppo radicale del signor di Menteuffel: ma alla fine si metterà d'accordo colla Prussia, non osando di intraprendere una guerra che per lei sarebbe assai più pericolosa di quella d'Italia e di Ungheria. Inoltre l'Austria ha più a guadagnare colla diplomazia che colle armi, col primo mezzo ha già ottenuto sulla Prussia delle vittorie importantissime e però non vorrà ricorrere all'altro.

Altri giornali invece sostengono che questo dissidio altro non è che una finzione fatta per celare altri progetti. L'Austria e la Prussia, essi esclamano, non possono spingere più oltre le loro rivalità senza arrischiare di dar nuove forze alla democrazia. Amendue hanno lo stesso pensiero, lo stesso divisamento: soffocare lo spirito ridestato dalla rivoluzione del 1848 e tenere in vassallaggio i piccoli stati. Ciascuna di queste potenze si è ormai convinta che nessuna può dominare esclusivamente in Germania. L'Austria prima del 1840 poteva agognare al primato: la Prussia nel 1849. Avendo quindi perduto amendue la loro influenza sono costrette a mettersi d'accordo perchè l'una può far niente senza dell'altra. Quando queste due potenze non sieno unite credesi generalmente che non si potrà riuscire a fare una costituzione tedesca.

Nel giorno 28 vi ebbe un ufficio solenne alla chiesa pell'ordine teutonico per celebrare l'anniversario del re di Baviera. Nel giorno seguente gli ufficiali della guarnigione austriaca celebrarono con una serenata il 50 anniversario dell'entrata nel servizio militare del tenente feldmaresciallo Schirnding, nominato di recente comandante a Francoforte. L'arciduca vicario dell'impero, il luogotenente maresciallo Degenfeld vice-governatore della fortezza di Magonza ed il generale Mainoni recaronsi in quest'occasione a fargli visita.

PRUSSIA

BERLINO, 29 *novembre.* Le sole notizie di qualche importanza che recano i giornali di Berlino risguardano il processo di Waldeck. La prima udienza diede luogo ad una quistione tra il foro e la corte di giustizia. Il procuratore generale insisteva per esercitare il proprio ufficio insieme al procuratore del re: il tribunale non lo consentì ed il procuratore generale dichiarò che avrebbe reclamato. Provvisoriamente chi è incaricato di dirigere l'accusa è il procuratore del re.

L'accusato Ohm volle fare egli stesso una esposizione della propria causa. Il discorso che fece essendo un tessuto di calunnie contro il partito cui apparteneva, non che contro di Waldeck, destò una grande indignazione nel pubblico.

Una corrispondenza di Berlino diretta alla *Gazzetta di Colonia* annuncia che gli inviati dello Schleswig Holstein e le proposizioni da essi fatte furono benissimo accolte dal ministero danese. Furono già intavolate colla luogotenenza di questi stati delle negoziazioni dirette, e non volendo immischiarsi il ministero negli affari di Germania le trattative si fanno direttamente col re. Fu approvata da esso la proposta fatta della luogotenenza di rimettere lo scioglimento della questione a degli arbitri danesi e dello Schleswig. Gli arbitri si riuniranno a Copenhaguen, non già sopra di un terreno neutro. Questo primo accomodamento fu agevolato dall'interposizione della Prussia.

SPAGNA

MADRID, 25 *novembre.* La camera dei deputati non ha ancora ripigliati i suoi lavori. I deputati delle provincie di Gallizia, che sono assai numerosi, ebbero in questi giorni una conferenza col ministro dell'interno, nella quale non riescirono a mettersi di accordo con quest'ultimo; dichiararono quindi che faranno in avvenire un'opposizione energica al ministero. Quando tale vertenza non si accomodasse, la maggioranza del parlamento subirebbe una sensibile modificazione.

L'*Heraldo* indica già i luoghi in cui anderanno a tener guarnigione i corpi che ritornano dalla spedizione d'Italia, il terzo battaglione dei granatieri della Regina, il battaglione dei cacciatori di Baza e di Las Navas, e il reggimento di cavalleria di Lusitania Hauzieraun nella nuova Castiglia; il rimanente delle truppe andrà ad acquartierarsi nell'aragonese.

Il *País* narra di un singolare duello avvenuto fra due donne a cagione di un giovane che nessuna voleva cedere all'altra. Queste due amazzoni si batterono alla pistola: scambiatisi parecchi colpi, l'una rimase leggermente ferita alla coscia: il duello rimase sospeso a condizione che si ripigliasse quanto prima: ma pare che queste due signore abbiano trovato modo di accomodarsi.

La gazzetta officiale pubblica un ordine della regina, con cui viene istituito un corso di battelli a vapore tra Cadice e le Canarie, come pure tra Barcellona e Majorca e tra Mahon, Palma ed Ibisa.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Scrivono al *Corriere Mercantile*:

NAPOLI, 28 *novembre.* La missione straordinaria del conte Sicardi presso della Santa Sede relativa ai vescovi d'Asti e Torino, per quanto sono stato assicurato è prossima a terminare, e come di leggieri si poteva prevedere senza quasi risultato alcuno. Non deve però ciò attribuirsi ad imperizia o negligenza dell'Inviato Sardo, — che anzi nel tenebroso concistoro di Portici si è acquistato fama di uomo ricco di non comune dottrina, — ma bensì a quell'ostinatezza che da lunga pezza regna nel Consiglio del Santo Padre e si consentanea al pensare del suo prosegretario di stato cardinale Antonelli. Egli ha ben conosciuto dalle possenti ragioni addotte la giustizia della domanda del Governo di Sardegna ma prevedendo d'altronde che accordando al medesimo la richiesta demissione di quei noti monsignori, molti altri governi avrebbero domandato altrettanto, — perchè chi non conosce la necessità di una riforma negli alti funzionari della Chiesa? — Si dice, che il suddetto cardinale abbia definitivamente fatto sapere all'Inviato Sardo che il Santo Padre aveva stabilito di non fare cambiamento alcuno nel personale della Chiesa, a meno che non ve lo costringa giudizio di competente tribunale.

STATI ROMANI

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

ROMA, 30 *novembre.* La politica pontificia pare che d'un tratto abbia mutato d'aspetto e di direzione. Dopo le deliberazioni così benevole per il papa dell'assemblea legislativa di Francia, Pio IX che tanto teme di ritornare a Roma frammezzo a francesi, s'era nullameno deciso pel ritorno. Questa non è semplice congettura; dacchè il prefetto de' palazzi apostolici, il marchese Sacchetti, era già arrivato ed aveva organizzato il servizio domestico.

I cardinali Mai e Barberini sono venuti veramente, come vi diceva, per preparar la via a S. S. Ma il mutamento di ministero a Parigi ha tutto mutato. Ad un tempo seppersi le notizie

del richiamo della spedizione spagnuola e dell' imbroglio della questione orientale. Narvaez è disgustato, e lo zar è occupato in ben altre cose. Il sacro Collegio allora si è rivolto non al Governo austriaco, incerto e timido ora nella sua politica estera, ma al feld-maresciallo Radetzky, che nella sua vigorosa vecchiaia nutre sempre vivo desiderio di imprese. Monsignor Bedini ebbe una conferenza con esso lui; gli fece vedere quale gloria ei si procaccierebbe ristabilendo solidamente il S. Padre coll' aiuto delle sue baionette. Questa prospettiva l'ha sedotto, e si assicura che ora ei sia per recarsi a Portici e consenta a far quel colpo di testa di ricondurre egli qui il S. Padre. I signori di Schwarzemberg e Corbon non potranno mica rattenerlo, se veramente ei ci pensa di proposito. Ricordiamoci, che se Ferdinando d'Ausburgo ha abdicato, una delle varie cause che l'hanno tratto a quella deliberazione è appunto la testardaggine di Radetzky.

Ci si conceda a noi che viviamo in questi luoghi, dove così ammirata e cara dura la memoria di Garibaldi, di seguir questo bravo soldato coll' immaginazione nella sua odissea. Qui si fece correr la voce che, appena il generale La Marmora fu al potere, abbia mandato all' eroe di Roma e di Montevideo la sciarpa ed il brevetto di general di brigata a mezza paga. Questo invero, benchè non sia creduto da molti, a me non cagiona sorpresa, dacchè so che, quando Garibaldi giunse dopo mille inauditi pericoli a Genova, ebbe una visita graziosissima dal La Marmora. Se questo è vero, giovi tale ricordanza a riconfortarlo delle persecuzioni ch' egli incontra per tutto come ancora ultimamente a Gibilterra.

Sapete già che il gen. Baraguay d'Hilliers partì per Portici. Alcuni dicono sia per ricondurre il papa. Ma io credo che se ha portato con sè da Parigi una buona dose di pazienza, non sarà di troppo con quella camarilla pretina.

TOSCANA

— Una notificazione del gonfaloniere di Firenze, rende noto: Che sino a tutto il 6 dicembre si potrà concorrere dagli stampatori facendo offerte per un provvisorio appalto per la fornitura di stampe delle liste degli elettori, sia per la magistratura comunale, sia per i *Deputati all'Assemblea legislativa.*

LIVORNO, 30 *novembre.* Ieri è qui giunta una batteria austriaca, che ha preso quartiere all' ospedale israelitico. Oggi o domani si aspetta un battaglione con banda, Stato Maggiore ec. ec. Al colonnello che deve giungere gli è stato destinato per alloggio il terzo piano della nostra Comune avendo dichairato il medesimo di non volere alloggiare in nessuna locanda.

Questa mattina col vapore di Bastia sono giunti altri emigrati.

Leggiamo nel *Costituzionale:*

Il venerando e celebre Arcidiacono Cagnazzi napoletano, esulato in Toscana per salvarsi dal carcere a cui era stato destinato dalla polizia di Napoli, ottenne dal re la facoltà di ripatriare a condizione di costituirsi prigioniero in sua casa con guardie continue. Egli è già partito sul *Capri.*

MODENA.

Il *Messaggiere di Modena*, del 30 novembre reca un editto sovrano in cui viene imposta una tassa annua del mezzo per cento ai capitalisti, ai commercianti, ai banchieri, ed ai fabbricatori di qualsiasi genere, sui crediti fruttiferi o ipotecari, e sui capitali fissi o circolanti costituenti l'entità del rispettivo commercio.

PARMA

PARMA. La *Gazzetta di Vienna* del 29 novembre reca nella sua parte ufficiale la seguente convenzione stipulata in Milano addì 3 luglio a. c. fra i governi dell' Austria e di Parma risguardante l' alto dominio delle isole che si formano nel fiume Pò:

Sua Maestà l' imperatore d' Austria, re d' Ungheria, Boemia, Gallizia, Lodomiria, Lombardia, Venezia ecc. ecc. ecc., e

Sua Altezza Reale, l' infante di Spagna, duca di Parma ecc. ecc.

Siccome mediante le convenzioni del 25 luglio 1821 ed 11 luglio 1834, si sono stabilite fra l' Austria ed il ducato di Parma le norme da seguirsi pel passaggio delle isole del Pò, dall'uno all' altro dominio, dipendente da variazioni fluviali, per le quali un' isola appartenente ad uno stato, si fosse attaccata al continente dell' altro stato, come pure alla pertinenza delle nuove isole, e ciò a modificazione di quanto era in proposito determinato dall' art. 95 dell' atto generale del congresso di Vienna, essendosi per altro ommesso di considerare il caso dell' unione di due isole, appartenenti a diversi stati, ed al fine di riempire tale lacuna, — hanno convenuto quanto appresso, e quindi nominato a loro plenipotenziari, cioè:

Sua Maestà l' imperatore d' Austria, il sig. Carlo Lodovico cavaliere di Bruck, cavaliere dell' imperiale ordine austriaco di Leopoldo, suo ministro di commercio ecc., e

Sua Altezza Reale l' infante duca di Parma, il sig. Tommaso barone Ward, gran croce dell'ordine Granducale di S. Giuseppe di Toscana, senatore, gran croce dell' ordine Costantiniano di S. Giorgio di Parma, cavaliere di prima classe dell' ordine di S. Lodovico pel merito civile di Lucca, suo ciambellano, consigliere di stato ecc.

i quali, essendosi riuniti in Milano, ed avendo esibiti i loro pienipoteri, trovati in buona e debita forma, e quelli scambiatisi, hanno convenuto e stipulato quanto segue:

Articolo Addizionale

Due isole saranno a considerarsi stabilmente congiunte fra loro, quando l' interramento del canale interposto, giunga al livello della media piena in guisa, che per ogni maggiore elevazione del Pò le acque possano prendervi un corso continuo.

In tale caso l' alto dominio d'entrambe le due isole, passerà a quello degli stati confinanti, cui apparteneva l' isola più estesa.

L' estensione relativa delle isole, verrà determinata per la parte che concerne dalle acque ordinarie del Po, il cui livello s' intende corrisponda allo stato di maggiore tenuta, ossia permanenza del fiume.

In fede di che i rispettivi plenipotenziari hanno firmato la presente in doppio originale, e vi hanno apposto il sigillo delle loro armi.

Milano, 2 luglio 1849.

DI BRUK. (S.S.) — WARD. (L.S.)

LOMBARDIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione.)

MILANO, 4 *dicembre.* Con questa lettera intendo parlarvi più che del passato, dell'avvenire, perchè il primo non è più vostro, mentre il futuro sta ancora nelle vostre mani. È inutile il piangere sui commessi errori, nessuno per una terribile fatalità potè andarne esente. Da un lato la Camera per un giusto sentimento di generosità affrontò un pericolo che doveva evitare a qualunque costo, dall' altra il Ministero, per mostrarsi *forte*, si è gittato in una via, nella quale altro non raccoglierà che irritazione di partiti, ed ostacoli contro i quali non è *forte* abbastanza. Un maggiore austriaco, fatto prigioniero sotto Mantova nel mese di giugno 1848, diceva ad alcuni uffiziali piemontesi che lodavano il piano strategico di Carlo Alberto: *Voi siete nella posizione ove il maresciallo v'aspetta da lungo tempo.*

La camariglia reazionaria di Torino ed i suoi alleati di Portici a Napoli possono oggi cantare le stesse verità alla Camera ed al Ministero sardo. E qual è questa posizione? È massimo desiderio dell'Austria, e con essa della reazione, il provare con un *fatto positivo*, che nemmeno il paese più ordinato d'Italia è maturo per le istituzioni rappresentative; raggiunta questa prova essa è dispensata dal dare una costituzione al regno lombardo-veneto, e l'assolutismo è rimesso di pieno diritto.

Il marchese d'Azeglio, ben si vede, è uomo leale, ma di una *incapacità politica* superiore ad ogni elogio. Non è egli vero che il presidente del Consiglio doveva porre tutto lo studio, per non mettersi nella posizione tanto desiderata da Radetzky? È forse una scusa accettabile per non eseguire il proprio dovere, il dire la Camera non ha adempiuto il suo? Azeglio aveva già dato un pegno di tranquillità all' Austria ed una sentenza di indecoroso oblìo alla Lombardia, gridando *impossibile la guerra, impossibile la fusione;* la sua dichiarazione dell'*impossibilità* della Camera, gli ha fatto fare il *penultimo* passo ambito dalla reazione non solo, ma ben'anco dai repubblicani; giacchè entrambi si trovano d'accordo in questo risultato: *Anche la frazione più intelligente e più leale dei costituzionali ha dimostrata e riconosciuto la sua impossibilità.* Vedi come pezzo giustificativo il regio proclama 20 novembre 1849.

Non è questa soltanto la mia opinione individuale, è l'opinione di tutti coloro che sanno l' Italia sedere ora in Piemonte, e spettare alla casa di Savoia un'alta missione umanitaria e civilizzatrice in tutta la penisola. Essa fu vinta *materialmente*, ma la vittoria *morale* di un alto concepimento, che avrà infallibilmente la sua esecuzione, è *sua*, ove *sappia volerla.*

La via da seguirsi dai partiti veramente italiani, è quindi chiara; quanto alla politica estera, il Piemonte deve tendere a persuadere l' immensa utilità che recar potrebbe la sua alleanza, attesa la sua *posizione geografica*, che la frappone fra due nemici, e la sua *organizzazione* militare, che può mettere a disposizione dell'alleato un esercito di 79m. uomini; quanto all' interno applicarsi ad una sola cosa — *sistemazione della pubblica amministrazione*; lasciate in disparte le personalità, cercate le capacità ove si trovano — rispondete come Napoleone — *Je ne demandrais jamais sa couleur à un homme de talent.*

Se ci fu nelle storie della Casa di Savoia un momento propizio per rialzare la sua gloria, e quella dell' Italia, impegnando a suo favore l'avvenire, è certamente questo. Avete raccolte in Piemonte le più alte capacità di questo paese che fu due volte maestro di civiltà al mondo intiero: obbene servitevene, nell'amministrazione, nelle finanze, nell'istruzione e siate certi che farete all' Austria una guerra ben più temibile, che quella delle armi; *J'attends mon astre*, diceva Carlo Alberto nel suo motto; ebbene *l'astre* è comparso — Torno a ripetervi, queste considerazioni appartengono alla maggioranza lombarda, ammaestrata dall'esperienza non nelle scosse violenti che son passeggere, ma nel lento e continuo processo delle idee.

Di notizie importanti nessuna: la coscrizione continua, e per la fine di febbraio vi saranno in armi 24m. nuove reclute italiane. Già saprete che la *Cattolica* e *Lucca* vengono fortificate; Dio voglia che le gioie dell' imeneo non addormentino il vostro ministro della guerra!!

INTERNO

— S'amane sulla via ferrata da Asti a Torino la locomotiva, la quale recavasi a prendere il corriere vegnente da Genova, scontravasi con altra carica di materiali di fabbricazione. Sia per inavvertenza o per altra causa, dall' una e dall'altra parte non si potè scansare l'urto. Fortunatamente le persone del servizio (non c'era convoglio di viaggiatori) non ebbero a soffrirne, all'infuori d'una, la quale n'ebbe qualche contusione. Questo inconveniente ha fatto ritardare fin verso sera l'arrivo del corriere di Genova. Abbiamo ragione di credere che l'azienda vorrà prendere tali provvedimenti perchè non si abbiano più a deplorare altri consimili casi.

S. M., con Decreto Reale in data del 4 corrente dicembre, sulla rassegna fattale dal barone Luigi De Margherita, del posto di Consigliere di Cassazione statogli, per Sovrano Decreto, conservato nel promuoverlo all' attuale sua carica, nominò a Consigliere di Cassazione il cavaliere ed avvocato Nicolò Gervasoni.

E con Decreto dello stesso giorno, sulla proposizione del Presidente del Consiglio de' Ministri, piacque a S. M. di conferire al barone De Margherita, il titolo, grado ed anzianità di Presidente del Magistrato di Cassazione.

Oggi fu pubblicato il seguente decreto:

Considerando che l' intervallo stabilito sarebbe ravvisato insufficiente nell' attuale stagione per quei collegi di montagna che trovansi composti di due o più sezioni, ripartite in diversi luoghi, ed assai distanti dal centro elettorale;

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari interni;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Pei Collegi elettorali di montagna composti di due o più sezioni riunite in diversi luoghi, ed in distanza dal centro elettorale più di 3 ore, la riunione di Presidenti per il computo delle votazioni avrà luogo nel giorno 11 di questo mese, ed occorrendo una seconda votazione, la riunione delle sezioni si farà nel giorno 13 e lo spoglio definitivo nel 15 dello stesso mese.

— In uno dei nostri ultimi numeri assicuravamo che il Ministero, costituitosi in Comitato elettorale, aveva mandato agli intendenti una lista di candidati per ciascheduna provincia. Ora ecco secondo il *Corriere Mercantile*, la lettera circolare confidenziale, con che il Ministro degli affari interni avrebbe accompagnato tale lista:

« Spedisco a V. S. Ill.ma i nomi dei candidati che dietro informazioni si crede di proporre ai vari collegi di questa provincia. V. S Ill.ma la esamini subito; se crede che un candidato non abbia probabilità, ed abbia altri candidati per cui vi sia speranza di riuscire, me ne informi subito.

« Nuovamente le raccomando attività. Mostri confidenza ai Sindaci, li animi, e guardi che la cosa proceda.

« Ho l' onore ecc. »

— La *Legge* crede poter smentire la notizia data dall' *Araldo* di Napoli che cioè il Presidente della Repubblica francese avesse scritto al S. Padre dichiarando come non fatta la lettera al colonnello Ney.

Il *Giornale degli Elettori* d' oggi reca questa nota: « Siamo accertati da sicura fonte che alcuni sindaci hanno ricevuto per parecchi giorni il giornale l'*Opinione* con provenienze ufficiali falsificate. » Noi dichiariamo francamente, per quanto risguarda il nostro ufficio di spedizione, che le persone, le quali hanno dato tale informazione, mentirono impudentemente. Invitiamo non pertanto per ogni buon conto quel giornale, il quale è in voce di organo semi-ufficiale, a produrre le prove del suo asserto. Ove nol faccia ci teniamo fin d' ora in diritto di accusarlo di CALUNNIA.

BORSA DI TORINO

Torino 5 x.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 ottobre. L.	— —
» »	Id. 1831 » 1 luglio	— —
» »	Id. 1848 » 1 7.bre	— —
» »	Id. 1849 » 1 8.bre	— —
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	85 80
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	— —
» »	Azioni della Banca di Genova . . . »	1400 00
» »	» » di Torino . . . »	1120 00
» »	della Società del Gaz . . . »	1420 00
	BANCA DI GENOVA	SCAPITO
» »	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	28 00
» »	Id. da . . . . » 500 »	14 00
» »	Id. da . . . . » 250 »	6 50
» »	Id. da . . . . » 100 »	1 75
» »	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	4 75
	FONDI ESTERI	
Parigi 1 x.bre	5 per 100 . . . . L.	89 80
» »	3 per 100 . . . . »	57 10
Londra 30 »	Consolidati in conto . . . . »	95 5/8
Vienna 29 »	Azioni della banca . . . . »	1186 00

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI.